

CENTENARIO DELLA NASCITA DI PAPA LUCIANI

Canale d'Agordo – 26 agosto 2012

XXI Domenica "B"

Omelia

Grazia, pace e ogni bene a tutti voi dal Signore Gesù Cristo.

Saluto con affetto e con gioia il Vescovo Giuseppe di Belluno-Feltre, l'arciprete don Mariano, il Signor Sindaco, le altre autorità, voi che partecipate a questa santa liturgia e tutta la popolazione di Canale d'Agordo.

Questa celebrazione è un momento significativo del Centenario della nascita di Albino Luciani, il figlio più illustre di questa comunità. Oggi 26 agosto è anche il trentaquattresimo anniversario della sua elezione a pastore della Chiesa universale.

Giovanni Paolo I è stato Papa solo trentatre giorni; ma ha lasciato un segno indelebile. Gli uomini santi hanno sempre una grande e misteriosa fecondità; attirano la gente non solo da vivi, ma anche e soprattutto dopo morti. Giovanni Paolo I rimane presente e operante nella memoria e nel cuore non solo di voi suoi concittadini, ma anche di innumerevoli persone nel mondo intero. A suo riguardo, a motivo della brevità del suo pontificato, è stato ripetuto il detto "*Magis ostensus quam datus*" (Fu più mostrato che donato). Questo però non è del tutto vero: egli fu donato; è stato un grande dono per la Chiesa e per il mondo.

Oggi, invitando a presiedere la liturgia il Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Famiglia, avete voluto sottolineare in modo particolare l'attenzione e l'impegno di Giovanni Paolo I a favore del matrimonio e della famiglia. Ci introducono splendidamente nella

riflessione le tre letture di questa ventunesima domenica del tempo ordinario.

Il messaggio principale che ci viene rivolto è l'invito pressante a una scelta di fede consapevole, convinta, decisa, appassionata e impegnata. Nella prima lettura Giosuè si rivolge al popolo, convocato a Sichem, e lo mette di fronte alla sua responsabilità – Scegliete oggi chi volete servire: se gli dei dei popoli pagani o il Dio vivente che ci ha fatto uscire liberi dall'Egitto. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore. – Il popolo sceglie prontamente e risponde: “Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dei! ... Anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio”. Nel vangelo si ripete qualcosa di simile, quando Gesù a Cafarnaò provoca i discepoli a una scelta più autentica e coraggiosa. “Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai dodici: volete andarvene anche voi? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

Oggi, in un tempo di secolarizzazione, di indifferenza religiosa e di neopaganesimo, è più che mai necessario che i cristiani scelgano Dio e Cristo in modo consapevole e deciso e coltivino un rapporto personale con il Signore. Oggi però scegliere Cristo significa anche scegliere il matrimonio e la famiglia. Infatti la crisi della fede è fortemente legata alla cosiddetta rivoluzione sessuale e la Chiesa viene accusata di essere arretrata, nemica della libertà e della gioia di vivere, perché disapprova i rapporti sessuali fuori del matrimonio, il divorzio, le convivenze di fatto, l'omosessualità.

Molto opportunamente dunque la liturgia di oggi, con la seconda lettura (Ef 5, 21-32), collega la scelta di fede in Cristo all'insegnamento sul matrimonio, sacramento della nuova alleanza. “Voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei ... L'uomo lascerà il padre e la

madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa”.

Il Cristianesimo esalta l'amore dell'uomo e della donna, purché sia amore vero. Benedetto XVI nella sua prima enciclica, *Deus caritas est*, insegna che l'amore autentico è sintesi di eros e agape, di desiderio, rivolto alla propria felicità, e di dono di sé, rivolto alla felicità dell'altro. Il desiderio di essere felici e l'attrazione sessuale si devono integrare e armonizzare con la dedizione al bene dell'altro, anche se costa sacrificio. “Amerai il tuo prossimo come te stesso”, (Mt 22, 39). Il dono reciproco, al quale i coniugi sono chiamati, è totale. Non si donano qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera, includendo anima e corpo, pensiero, volontà, affettività, sessualità. I due si donano l'uno all'altro e insieme si donano ai figli con la procreazione, la cura e l'educazione. Così diventano una sola carne nella vita comune, nel rapporto sessuale, nella persona dei figli che costituiscono la loro unità permanente, il loro legame che nessun divorzio può spezzare.

Il matrimonio si colloca nella logica delle relazioni forti tra le persone. Ogni persona è un soggetto singolo e irripetibile, autocosciente e libero, ma anche costitutivamente finalizzato a svilupparsi e ad essere felice costruendo buone relazioni con gli altri e con Dio. I beni relazionali sono più necessari di quelli materiali. La povertà delle relazioni è più dannosa e dolorosa della povertà delle cose e dei beni materiali; rende la vita priva di senso e conduce progressivamente l'individuo alla solitudine e alla disperazione.

A riguardo vale la pena ricordare i risultati di alcune indagini statistiche, scientificamente rigorose. Il modello normale di famiglia, costituito dalla coppia stabile con due o più figli, risulta essere non solo il più vantaggioso per la società (sensibilità per i bisogni sociali, contributo al ricambio generazionale, qualità dell'educazione,

formazione di valido capitale umano), ma anche il più soddisfacente per le persone interessate (genitori e figli), in quanto possiede maggiore ricchezza di beni relazionali, nonostante che mediamente sia più povero di risorse economiche e venga penalizzato dal mercato e dallo Stato. Questo modello risulta anche essere il più desiderato dalla stragrande maggioranza della gente, compresi i giovani, anche se purtroppo ormai è realizzato solo dal quaranta per cento, perché non adeguatamente sostenuto culturalmente, giuridicamente ed economicamente.

La famiglia normale fondata sul matrimonio e aperta alla procreazione ed educazione dei figli si colloca nella logica del dono e favorisce la crescita dell'appartenenza reciproca e della comunione tra le persone. Invece le altre forme di convivenza, che si vorrebbero assimilare ad essa, si collocano nella logica dell'individuo, che appartiene solo a se stesso e tende ad avere con gli altri solo un rapporto di scambio, in base al proprio utile e alla propria gratificazione.

In ogni caso agli uomini di buona volontà non dovrebbe essere difficile capire che il matrimonio di un uomo e di una donna ha lo scopo di creare l'ambiente stabile e idoneo per la procreazione dei figli e la loro educazione prolungata nel tempo a vantaggio anche della società, della sua coesione e del suo futuro e perciò in nessun modo deve essere confuso con la sola regolamentazione degli interessi e affetti privati degli adulti. A realtà diverse devono corrispondere forme di sostegno e di protezione giuridica diverse.

Secondo le parole di Gesù, c'è gioia non solo nel perseguire il proprio bene, ma anche nell'impegnarsi e sacrificarsi per il bene dell'altro; anzi "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (At 20, 35). Il giusto equilibrio di eros e agape, cioè l'armoniosa sintesi di desiderio e dono, insegna Benedetto XVI, dà una gioia più vera e più grande, "non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto tende" (*Deus caritas*

est, 4), cioè un pregustamento dell'unione con Dio nell'eternità. La Chiesa dunque non è nemica della gioia di vivere; non deprime la sessualità, ma integrandola nell'amore dono, la esalta, fino a farne un anticipo delle nozze eterne.

La Chiesa insegna che, nella misura in cui i coniugi vivono un amore autentico, sintesi di desiderio e dono, ogni matrimonio, anche prima o fuori del cristianesimo, ha una sua sacralità; costituisce un primordiale sacramento, immagine della Trinità divina, partecipazione e rivelazione nella storia della comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. (Cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 11; *Mulieris Dignitatem*, 7; *Gratissimam Sane*, 6; *Catechesi* 20.02.1980, 2; *Messaggio per la giornata della pace 1994*). Se il matrimonio è vissuto autenticamente, Dio è realmente presente in esso, anche se i coniugi non lo sanno e non se ne rendono conto.

La sacralità dell'autentico matrimonio umano è resa più perfetta nel matrimonio cristiano, sacramento della nuova alleanza, partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa. Il Signore Gesù, sposo della Chiesa, comunica ai coniugi cristiani il suo amore sponsale, maturato fino al supremo sacrificio della croce. Con uno speciale dono dello Spirito Santo sostiene la loro comunione di vita e d'amore, perché possano sempre più rivivere l'amore di Cristo nel loro amore reciproco e manifestarlo ai loro figli e al mondo. La famiglia può così diventare un'attuazione specifica della Chiesa, mistero, comunione e missione; può diventare chiesa domestica, segno della presenza di Cristo Salvatore, soggetto capace di evangelizzare nella propria casa, nell'ambiente (vicini, parenti, amici), nella comunità ecclesiale, nella società civile.

Non si tratta di un ideale bello, ma irrealizzabile. Si tratta di una vocazione, cioè di un dono, una grazia, una possibilità di bene offerta. Se la si accoglie con fede e con impegno, si realizza. Lo testimoniano, un po' ovunque nel mondo, le minoranze di famiglie cristiane

esemplari, assidue nella preghiera, unite nell'amore reciproco, generosamente aperte nell'amore verso tutti, coraggiose e gioiose.

Purtroppo la voce di Dio nell'intimo di molti cuori rimane soffocata dalle pulsioni istintive e dai pesanti condizionamenti della cultura dominante, che ha il potere mediatico, finanziario e politico. Essa propone un esercizio ludico del sesso, senza regole, senza autocontrollo, senza limiti, eccetto la proibizione della violenza e le precauzioni per evitare le nascite e le malattie. Degrada il rapporto sessuale a scarico di pulsioni, usando l'altra persona solo come strumento del proprio piacere. Questa mentalità si oppone al vero amore che è sintesi di eros e agape, desiderio e dono, impegno per il vero bene proprio e dell'altro.

Giovanni Paolo I, nonostante il breve pontificato di soli trentatré giorni, ha avuto modo di mostrare grande considerazione per la dignità e la missione della famiglia, pur nella consapevolezza delle difficoltà che oggi essa incontra.

Il 27 agosto 1978, il giorno successivo alla sua elezione, nel suo primo messaggio al mondo, ha voluto salutare le famiglie cristiane come "vera e propria chiesa domestica" ed esortarle ad impegnarsi coraggiosamente: "Vogliamo far argine alle ideologie distruttrici dell'edonismo che estingue la vita, e formare energie pulsanti di generosità, di equilibrio, di dedizione al bene comune".

Il 6 settembre e il 13 settembre 1978, nelle udienze generali del Mercoledì, Papa Luciani ha salutato gli sposi novelli presenti, accompagnando il saluto affettuoso con un breve insegnamento, ricco di sapienza, trasmesso con un linguaggio immediato, concreto, vivace, da grande catechista qual'era. Vale la pena citare i due interventi.

Il primo. "La presenza di sposi novelli commuove particolarmente, perché la famiglia è una grande cosa. Io una volta ho scritto un articolo sul giornale e mi sono permesso di scherzare, citando

Montaigne, uno scrittore francese, il quale diceva: «Il matrimonio è come una gabbia: quelli che son fuori, fanno di tutto per entrare, quelli che son dentro fan di tutto per uscire». No; no; no. Però, però alcuni giorni dopo mi è capitata una lettera di un vecchio Provveditore agli studi, che aveva scritto libri e mi ha rimproverato dicendo: «Eccellenza, ha fatto male a citare Montaigne, io e mia moglie ci siamo uniti da 60 anni ed ogni giorno è come il primo giorno». Anzi, mi ha citato un altro poeta francese, in francese, ma io lo dico in italiano: Ti amo ogni giorno di più: oggi molto più di ieri, ma molto meno di domani. E faccio l'augurio che, a voi, succeda la stessa cosa”.

Davvero bello e simpatico questo discorsetto che incoraggia a guardare con fiducia al “per sempre” del matrimonio, senza lasciarsi tentare dallo scetticismo. Sette giorni dopo, con pari amabilità e divertente cordialità, ecco un nuovo intervento, in cui la fiducia viene motivata alla luce della fede e fondata sulla grazia del sacramento. “Ci sono gli sposi novelli. Hanno ricevuto un grande sacramento; facciamo voti che questo sacramento ricevuto sia veramente apportatore non solo di beni di questo mondo, ma più di grazie spirituali. Nel secolo scorso c'era in Francia Federico Ozanam, grande professore; insegnava alla Sorbona, ma eloquente, ma bravissimo! Suo amico era Lacordaire, il quale diceva: «E' così bravo, è così buono, si farà prete, diventerà un vescovone, questo qui!». No! Ha incontrato una brava signorina, si sono sposati. Lacordaire c'è rimasto male, e ha detto: «Povero Ozanam! E' cascato anche lui nella trappola!». Ma due anni dopo, Lacordaire venne a Roma, e fu ricevuto da Pio IX. «Venga, Padre, - dice - venga. Io ho sempre sentito dire che Gesù ha istituito sette sacramenti: adesso viene Lei, mi cambia le carte in tavola; mi dice che ha istituito sei sacramenti, e una trappola! No, Padre, il matrimonio non è una trappola, è un grande sacramento!». Per questo facciamo di nuovo gli auguri a questi cari Sposi; che il Signore li benedica!”.

Un aneddoto anche questo, un piccolo racconto curioso, che però sottolinea efficacemente la parola biblica che oggi anche noi abbiamo ascoltato. “Questo mistero è grande; io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa”. Quanto a Federico Ozanam, sposo e padre esemplare, mi permetto di aggiungere che la sua santità è stata ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa con la beatificazione nel 1997 ad opera di Giovanni Paolo II.

Un altro significativo intervento di Papa Luciani sulla famiglia è il discorso del 21 settembre 1978 ad alcuni vescovi americani in visita *ad limina*. Cito un passaggio. “Soprattutto è importante la indissolubilità del matrimonio cristiano. Sebbene sia una parte difficile del nostro messaggio, dobbiamo proclamarla fedelmente come parte della Parola di Dio e del mistero della fede. Nello stesso tempo dobbiamo rimanere vicini alla gente nei suoi problemi e nelle sue difficoltà. Devono accorgersi sempre che li amiamo”. Qui si riflette l’uomo fedele e fermo nella dottrina e d’altra parte affettuoso, comprensivo e misericordioso con le persone. Due anni dopo, muovendosi sulla stessa linea, il suo successore Giovanni Paolo II avrebbe detto che non bisogna abbassare la montagna, ma aiutare le persone a salirla con il loro passo, insegnando la verità del bene oggettivo senza compromessi e nello stesso tempo, riguardo alla responsabilità soggettiva, tenendo conto della debolezza umana, della cosiddetta legge della gradualità, secondo cui l’uomo “conosce, ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita” (*Familiaris Consortio*, 34). Da una parte occorre indicare la giusta direzione e d’altra parte proporre con pazienza un cammino progressivo di conversione, di umiltà, di preghiera, di fiducia nella misericordia di Dio, di riflessione, di impegno generoso nel bene che si è capaci di fare. A questo orientamento dovrebbe in particolare ispirarsi la pastorale dei divorziati passati a nuova unione, i quali non possono essere ammessi alla comunione eucaristica finché rimangono nella

loro situazione irregolare, ma devono ugualmente essere invitati a partecipare alla Messa e alle attività ecclesiali, e devono sentirsi amati dalla Chiesa e da Dio.

Nello stesso discorso ai Vescovi americani, Giovanni Paolo I sottolineava fortemente anche l'importanza della famiglia cristiana come soggetto di evangelizzazione: "Per la testimonianza di amore nella loro vita, le famiglie possono portare il Vangelo agli altri. Una delle grandi eredità, che ci ha lasciato il Concilio Vaticano II, è la viva percezione della partecipazione dei laici e specialmente delle famiglie alla missione salvifica della Chiesa. Non ringrazieremo mai abbastanza Dio per questo dono". Il successore, Giovanni Paolo II, sarebbe tornato più volte su questo tema, invitando i pastori a promuovere famiglie cristiane di solida spiritualità e di responsabile coscienza missionaria. Il primo obiettivo dovrebbe essere quello di formare in ogni parrocchia un nucleo di famiglie esemplari, che con la loro testimonianza fossero di riferimento per tutti. Alcune di esse, dopo adeguata e specifica preparazione, potrebbero anche essere impegnate nell'animazione della pastorale familiare e delle attività parrocchiali. Senza coppie animatrici, oggi è praticamente impossibile sviluppare una valida pastorale di educazione degli adolescenti all'amore, di preparazione dei fidanzati al matrimonio, di sostegno e formazione permanente per i coniugi e i genitori, di vicinanza alle famiglie incomplete e alle convivenze irregolari.

Dall'insegnamento di Giovanni Paolo I e dei suoi successori, dobbiamo sentirci chiamati a santificare la vita familiare e a valorizzare la famiglia nella Chiesa e nella società civile. Come va la famiglia, così va la Chiesa e così va la società. "Nella Chiesa e nella società questa è l'ora della famiglia" (Giovanni Paolo II, *Discorso* 8.10.1994, n. 6).